

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 1 - Palermo 12 gennaio 2009

## Sindaci nella bufera





# Il tunnel della crisi ignorato

Vito Lo Monaco

Come al solito non si è verificata la speranza "anno nuovo ecc, ecc....Il 2009 non poteva annunciarsi peggio. Crisi economica mondiale sempre più complicata, guerra nel Medio-orient, situazione politica interna sempre più incerta, tra Pd in crisi e centrodestra diviso.

Non c'è da stare allegri, guardando soprattutto dalla Sicilia, segnata da amministrazioni locali a pezzi e sprecone, vedi gli esempi di Palermo e Catania, e da un governo regionale paralizzato dai conflitti interni e in attesa messianica del miracoloso Ponte sullo Stretto. Intanto crescono i disoccupati e si accentua la stretta creditizia verso le imprese, aggravandone le difficoltà, mentre la criminalità organizzata non demorde.

Ma una via d'uscita dovrà pur esserci considerando le grandi energie umane, sociali ed economiche di questo paese. La verità è che manca, a destra come a sinistra, per motivi diametralmente opposti, quella capacità politica strategica che una vera classe dirigente dovrebbe esprimere nei momenti difficili, e quello attuale è uno dei peggiori del dopoguerra repubblicano.

Il presunto decisionismo del governo Berlusconi frange ogni qualvolta deve affrontare i nodi strutturali della crisi. Grida forte contro gli immigrati, i magistrati, i fannulloni della pubblica amministrazione, ma nel momento in cui deve operare concretamente per cambiare, al tempo della crisi globale, il modello di sviluppo del paese, condizionato, da sempre, da un capitalismo assistito e foraggiato dallo Stato, sa riproporre vecchie ricette in sintonia con i gruppi forti e inamovibili della finanza italiana, incapace di accettare le regole del libero mercato e della concorrenza, come ha documentato l'Autorità antitrust. Quindi non bastano le spiritosaggini del premier e i voli filosofici del ministro Tremonti. Disoccupati, precari, Mezzogiorno, crisi della industria, dell'agroalimentare, competitività del sistema Italia sono tutti problemi enunciati e irrisolti o affrontati, come nel caso dell'Alitalia, a spese del contribuente italiano.

**L'agenda politica del governo e dei partiti sembra distante dai problemi della gente alle prese con le bollette, col caro vita e con i figli a trent'anni ancora a casa senza lavoro**

Più concreti appaiono invece i colpi, alimentando sfiducia e paura, dati al nostro sistema democratico e parlamentare. Infatti sembra divaricarsi la forbice tra la politica e il paese reale. L'attuale agenda politica del governo e dei partiti sembra distante dai problemi della gente alle prese con le bollette, col caro vita e con i figli a trent'anni ancora a casa perché senza lavoro. Giustizia, Federalismo sembrano più legati all'equilibrio di potere interno alla Casta che alla soluzione dei problemi urgenti dei cittadini. Né i comportamenti dei gruppi dirigenti locali sono molto diversi da quelli nazionali. La documentazione parziale di tali comportamenti riportata da Asud'europa nel presente numero è eloquente. Il governo nazionale taglia i fondi ai comuni, i quali tagliano le spese per i servizi sociali, ma non quelle inutili per la corte dei consulenti.

Non c'è dunque da stare allegri, anche perché chi dovrebbe costruire un'alternativa e una via d'uscita sembra aggrovigliato più nelle polemiche interne che nella realizzazione di quell'auspicato radicamento nel cuore del paese. Mi riferisco alle difficoltà del Pd, del centrosinistra e al dramma della frantumazione della sinistra cosiddetta antagonista il unico antagonismo sembra sinora quello tra le varie correnti.

La settimana comunque si chiude, per la politica interna, con qualche spiraglio di luce. Il centrodestra ha dichiarato di rinunciare ad una manomissione dell'ordinamento giudiziario pu-

nitivo verso i magistrati, per affrontare il vero problema della giustizia giusta e veloce. Il centrosinistra ha gradito e dichiarato la disponibilità al confronto.

Dall'altro versante l'appello di Veltroni al suo partito affinché non continui a farsi male e a dividersi, potrà avere qualche chance di essere accolto e allontanare l'ipotesi di un fallimento politico generale rilanciando la sua teorica capacità attrattiva per un grande polo riformista e socialista, in grado di collegarsi alle pulsioni sociali di giustizia sociale e di democrazia. Sarebbe un bene per tutto il Paese, compresa la Sicilia.

## Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 1 - Palermo, 12 gennaio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Rosa Maria Di Natale, Claudio Fava, Giuseppe Fava, Michelangelo Ingrassia, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Giusy Montalbano, Valeria Russo, Gilda Sciortino, Nadia Spallitta, Maria Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

# Vistosi buchi di bilancio, deficit senza controllo

## La Corte dei conti indaga sui comuni siciliani

Valeria Russo

**E**nti locali con evidenti problemi di gestione finanziaria, dai debiti fuori bilancio al mancato rispetto del patto di stabilità. Una situazione tendenziale di buona parte delle casse di Comuni e Province siciliani, perché se è vero che i trasferimenti di fondi dal governo centrale e regionale si sono andati assottigliando nel tempo, gli enti locali dell'Isola non hanno fatto molto per cercare di arginare il problema. Per l'esercizio finanziario 2006, infatti, la maggior parte delle criticità in bilancio ha riguardato soprattutto le anzianità dei residui di cassa e deficit causati anche da una difficoltà crescente da parte di questi enti nel recupero dei tributi. Si tratta degli unici dati disponibili pubblicati dalla Corte dei conti della Sicilia, sezione per il controllo, a conclusione della prima indagine sui bilanci degli enti locali svolta secondo quanto stabilito dalla finanziaria 2006 (art. 1, comma 166, 167 e 168). I Comuni che presentano le maggiori criticità sono Palermo, Catania e Agrigento. I magistrati contabili hanno rilevato per il capoluogo regionale problemi relativi alle società partecipate, all'anzianità dei residui e a consistenti debiti fuori bilancio. Anche il comune etneo presenta difficoltà riguardo le società partecipate e i debiti fuori bilancio a cui si aggiungono difficoltà per il disavanzo di amministrazione, consistente indebitamento, tardata approvazione del rendiconto e una lenta riscossione delle entrate primarie. Tuttavia i due sindaci Diego Cammarata e Raffaele Stancanelli (che però non era sindaco nel 2006 e che ha ereditato un pesante deficit finanziario comunale lasciato dall'amministrazione di Umberto Scapagnini) fanno sapere, tramite i loro portavoce, di non voler commentare le criticità riscontrate nell'indagine sui bilanci 2006. Parla invece Marco Zambuto, sindaco di Agrigento eletto nel 2007: la Corte dei conti ha evidenziato per la città dei tempi difficoltà relative all'aggiornamento degli inventari, anzianità dei residui, deficit di cassa, consistenti debiti fuori bilancio e problemi sul fronte del recupero dell'evasione tributaria. «Dallo scorso anno a oggi abbiamo avviato misure per evitare il dissesto finanziario come per esempio l'accertamento del debito fuori bilancio e il potenziamento della riscossione e oggi la situazione debitoria è passata da 40 milioni a 20 milioni». Adesso, il prossimo passo della giunta agrigentina sarà la valorizzazione del patrimonio immobiliare che, afferma il sindaco, sarà differente da quella portata avanti

dall'amministrazione regionale. In totale, i magistrati contabili guidati dal presidente di sezione Maurizio Meloni hanno emesso 209 pronunce e 66 deliberazioni per deferire 64 comuni e 4 province. La maggior parte di queste delibere, pari al 62,1% (considerando ovviamente che ogni ente è stato deferito anche per più di un motivo), ha evidenziato problemi per gli enti locali riguardo i fondi che si trovano nelle casse da diverso tempo ma che ancora non vengono spesi, ovvero l'anzianità dei residui. Una gestione lenta che ha coinvolto soprattutto le amministrazioni della provincia di Palermo dove sono state 14 le pronunce emesse su un totale di 44 per tutto il territorio siciliano. In un caso ogni tre, invece, i magistrati contabili hanno riscontrato problemi relativi ai debiti fuori bilancio per un totale di 22 pronunce (il 33,3% delle delibere emesse). Situazioni deficitarie causate spesso dalla mancata riscossione dei tributi che, nell'indagine sui bilanci consuntivi 2006, ha visto 23 pronunce pari al 34,8% del totale.

Per quanto riguarda il vero e proprio deficit di cassa sono state 18 le pronunce emesse dai magistrati della Corte dei conti così come 18 sono state anche le pronunce che evidenziano il mancato rispetto del patto di stabilità. In quest'ultimo caso, la maggior parte degli enti locali che non ha rispettato il patto di stabilità si trova nel siracusano (6 pronunce) e nel messinese (4 pronunce). Per quanto riguarda il referto di gestione, sono 17 le pronunce che evidenziano criticità nel documento sulle attività dell'ufficio controllo di gestione che deve essere presentato ogni anno e che deve comprendere tutte le informazioni e le analisi sull'organizzazione interna dell'ente locale stesso, i risultati del controllo economi di gestione e tutti gli acquisti di beni e servizi. Anche se in misura minore, i magistrati contabili hanno evidenziato nelle amministrazioni comunali e provinciali criticità relative al disavanzo di gestione e di amministrazione (dieci pronunce in totale), alla spesa affrontata per il personale (nove pronunce) e quella per le società partecipate (quattro pronunce), mentre sono 13 le contestazioni per i mancati controlli sulla gestione interna. Sono due invece le pronunce relative al rendiconto di bilancio approvato in ritardo rispetto a quanto previsto a livello nazionale.

PRONUNCE RELATIVE AL RENDICONTO 2006																						
MOTIVO DELLA PRONUNCIA	PROVINCE REGIONALI E RELATIVI COMUNI																		TOTALI			
	AG		CL		CT		EN		ME		PA		RG		SR		TP		N.	%		
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%				
1	PATTO DI STABILITA'	1	1,5	1	1,5	1	1,5	0	0	4	6,1	2	3,0	0	0,0	6	9,1	3	4,5	18	27,3	
2	SPESA PER IL PERSONALE	0	0,0	1	1,5	1	1,5	0	0	3	4,55	1	1,5	0	0		0,0	3	4,5	9	13,6	
3	SOCIETA' PARTECIPATE	0	0,0	0	0	1	1,5	0	0	0	0	1	1,5	0	0	1	1,5	1	1,5	4	6,1	
4	SANZ. CODICE DELLA STRADA	0	0,0	0	0	1	1,5	1	1,5	1	1,52	1	1,5	2	3,0	2	3,0	2	3,0	10	15,2	
5	AGGIORNAMENTO INVENTARI	5	7,6	0	0	0	0,0	0	0	0	0	5	7,6	0	0	1	1,5	0	0,0	11	16,7	
6	REFERTO DI GESTIONE	5	7,6	0	0	0	0,0	0	0	0	0	12	18,2	0	0,0		0,0	0	0,0	17	25,8	
7	ANZIANITA' DEI RESIDUI	9	13,6	0	0,0	9	13,6	1	1,5	4	6,06	14	21,2	1	1,5	3	4,5	0	0	41	62,1	
8	DEFICIT DI CASSA	4	6,1	0	0	5	7,6	0	0	3	4,55	5	7,6	1	1,5		0,0	0	0	18	27,3	
9	MANCATI CONTROLLI INTERNI	0	0,0	0	0	2	3,0	0	0	0	0	11	16,7	0	0		0	0	0	13	19,7	
10	CONSISTENTI DEBITI F.B.	8	12,1	0	0	2	3,0	0	0	5	7,6	6	9,1	0	0	1	1,5	0	0	22	33,3	
11	DISAVANZO DI AMMINISTRAZ.	1	1,5	0	0	2	3,0	0	0	1	1,52	1	1,5	0	0		0	0	0	5	7,6	
12	CONSISTENTE INDEBITAMENTO	1	1,5	0	0	1	1,5	0	0	0	0	1	1,5	0	0		0	0	0	3	4,5	
13	PARTITE DI GIRO NON BILANC.	0	0,0	0	0		0,0	0	0	0	0	2	3,0	0	0	1	1,5	0	0	3	4,5	
14	RECUP. EVASIONE TRIBUTARIA	7	10,6	1	1,5	2	3,0	1	1,5	0	0	11	16,7	1	1,5		0	0	0	23	34,8	
15	DISAVANZO DI GESTIONE	0	0,0	0	0,0	3	4,5	0	0,0	2	3,03		0,0	0	0,0		0	0	0	5	7,6	
16	TARDATA APPR. RENDICONTO	0	0,0	0	0,0	2	3,0	0	0,0	0	0		0,0	0	0,0		0	0	0	2	3,0	
17	NON LUOGO A DELIBERARE	0	0,0	1	1,5	0	0,0	1	1,5	1	1,52	1	1,5	1	1,5	0	0	0	0	5	7,6	

n. totale deliberazioni:

66

209

# Esperti, collaboratori e dirigenti coordinatori Vivere da consulente alla corte di Cammarata

Maddalena Maltese

**C**onsulenti, esperti, collaboratori ad alto contenuto di professionalità, dirigenti coordinatori. Le moderne investiture della corte amministrativa di Diego Cammarata assumono questi titoli. Durante i suoi due mandati da primo cittadino del capoluogo siciliano, sono stati conferiti circa 430 incarichi esterni all'amministrazione comunale, con 146 proroghe di collaborazione. Attenzione però perché dietro ogni incarico non c'è sempre una singola persona, ma spesso uno staff o un'equipe. Quale è il rango di queste professionalità specializzate? Molto variegato. Si va dagli addestratori di cavalli destinati all'ippoterapia, ai rimodulatori dei rapporti con la stampa estera, ai restauratori del carro di Santa Rosalia e agli esperti di protocollo e rappresentanza. Ma poi ci sono anche direttori artistici, notai, ingegneri, fotografi e tecnici di ripresa, psicologi e curatori dell'immagine. Gli esperti sono trasversali: alcuni sono liberi professionisti, altri appartengono al mondo universitario, parecchi sono docenti ordinari. C'è anche un generale dell'esercito e persino un sacerdote, consulente per le "attività di programmazione e coordinamento delle manifestazioni di carattere religioso". Ultimo ad essere introdotto nei reali uffici di Palazzo delle Aquile il senatore, Carlo Vizzini, anche lui collaboratore esterno con mansioni ancora da precisare. La legge del resto lo consente. Il decreto Lgs. 165/2001 dà la possibilità agli enti locali "di conferire incarichi individuali ad esperti comprovata competenza determinando preventivamente durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione. L'elenco di questi collaboratori va poi secondo la legge "comunicato semestralmente".

Al comune di Palermo è una delibera sindacale, quasi novella pergamena araldica, a garantire al consulente esterno l'ingresso nei ranghi amministrativi.

A proposito della durata, scorrendo l'elenco degli incarichi attribuiti, è facile individuare i fedelissimi per i quali il tempo determinato non è propriamente tale, poichè affiancano il sindaco ininterrottamente dal 2001.

In cima sta Donatella Palumbo. Esperto per "la comunicazione e la pubblicità dell'azione politica, istituzionale ed amministrativa", dal 2004 dirige la rivista Palermo Magazine. Insediatasi insieme a Cammarata nel 2001, attraverso proroghe, conferme e rinnovi ha uno dei mandati più longevi. Insieme a lei ci sono Cleo Li Calzi la cui generica collaborazione esterna, partita insieme alla Palumbo, è stata esplicitata nel 2004: "attività connessa al programma elettorale del sindaco nell'ambito delle politiche per i rapporti con l'Unione Europea".

Silvia Signorino, che oggi si occupa di attuazione del programma sindacale, gestiva nel 2004 le attività istituzionali e le relazioni con enti pubblici e privati, anche per lei l'incarico di collaborazione esterna ha origine in una delibera del 2001.

Da esperto al di fuori dell'amministrazione Antonino Bevilacqua, presidente dell'autorità portuale di Palermo si occupa di opere pubbliche, infrastrutture, mobilità e urbanistica. Suo compagno d'avventura per due anni, dal 2006 al 2007 è stato Lorenzo Ce-raulo già assessore nel 2001 e membro con Bevilacqua del comi-



tato tecnico scientifico per i lavori di realizzazione di tre linee tram, Roccella, Calatafimi, Leonardo da Vinci.

Dario Corona è un altro fiduciario che da collaboratore esterno nel 2002, è diventato responsabile dell'ufficio sistemi informativi e TLC. E', questo, un incarico dirigenziale di diritto privato a tempo determinato che l'ingegnere mantiene ancora oggi a seguito di ripetute conferme rintracciabili nelle delibere sindacali. Altro assiduo consulente è l'architetto Placido Scarpello. Nel marzo 2003 entra a palazzo delle Aquile si offre gratuitamente a luglio dello stesso anno di occuparsi del festino di S.Rosalia. A settembre riceve un incarico di "collaborazione ad alto contenuto di professionalità" e da febbraio 2004 è l'immagine di rappresentanza di Palermo alle fiere nazionali ed estere.

La professoressa Francesca Grisafi incaricata di "valorizzare e tutelare il verde e l'arredo urbano" ha esordito da collaboratrice esterna nel 2002 e nel 2005 ha lavorato gratuitamente da maggio a dicembre, salvo poi venire ricompensata con un incarico annuale per tutto il 2006.

Lavorare da esterni gratuitamente accade quando il bilancio comunale non è stato approvato e quindi occorre pazientare in attesa che i mandati di pagamento siano ufficializzati con il nuovo preventivo di spesa. Comunque la Deutsche Bank dal 2006 si è proposta di affiancare l'amministrazione comunale come advisor a titolo gratuito, ma l'istituto tedesco figura tra gli acquirenti dei debiti dell'Amia.

Dediti collaboratori sono gli addetti stampa. La legge 150 del 2000 prevede che gli uffici stampa delle pubbliche amministrazioni possono utilizzare personale interno iscritto all'albo dei giornalisti, ma "nei limiti delle risorse disponibili nei bilanci di ciascuna amministrazione" (art.9) possono ricorrere a professionalità esterne. Cammarata ha preferito questa seconda op-



# Dagli addestratori di cavalli per l'ippoterapia ai restauratori del carro di Santa Rosalia

portunità in attesa di concorsi di assunzione mai banditi. Dal 2001 la squadra capitanata da Rino Canzoneri, coordinatore dell'ufficio stampa, vede rinnovato anno dopo anno l'incarico di "collaboratori di alta professionalità all'attività d informazione e comunicazione" per una trentina di persone. Oltre ai giornalisti, le delibere con questo oggetto includono traduttori, fotografi, operatori e montatori in rvm e grafici editoriali (vedi la delibera 148 del 2005 o la 300 del 2007), ma per ritornare al D.lgs 165/2001 gli incarichi avrebbero dovuto essere individuali e quindi mancano nomi precisi e cifre di pagamento.

Il programma d'iniziativa comunitaria Interreg IIIB Medoc nel 2005 ha richiesto che l'ufficio di gabinetto del sindaco venisse affiancato da 9 collaboratori esterni, anche di essi non è possibile rintracciare il nome, la qualifica, l'entità di pagamento.

L'identità di molti consulenti esterni resta sconosciuta, molti incarichi vengono affidati in modo generico e senza possibilità di capire a quale progetto si stia lavorando. I dati anagrafici degli esperti per le grandi manifestazioni non sono riportati. Inoltre le diciture delle delibere parlano di "ricerche, attività, consulenze per attività connesse al progetto rientrante nel programma elettorale del sindaco in materia di..."; si specifica la materia, cultura, ambiente, infrastrutture ma quale sia l'attività svolta, i nomi di chi la svolge e gli atti prodotti resta un mistero. Come nel caso di Antonio Bertolino: in nessuna delle delibere sindacali consultate si riesce a risalire al tipo di attività esercitata. Tutto ciò nonostante la legge 244/07 all'art.62 specifichi che le pubbliche amministrazioni che si avvalgono di collaboratori esterni sono tenute a pubblicare sul proprio sito web i provvedimenti completi di indicazione dei soggetti percettori, della ragione dell'incarico e dell'ammontare dell'erogato". Inoltre l'articolo 48 del regolamento comunale prevede che "i designati vengano presentati al Consiglio comunale nella



prima seduta utile successiva alla nomina". Ma di questo non si ha notizia.

Altro capitolo riguarda gli studi o le ricerche affidate ad esterni. Il decreto legge del luglio 2004 noto come decreto taglia spese impone che ciò "accada per materie che rientrano nelle competenze della struttura burocratica e nell'ipotesi di eventi straordinari.

In ogni caso ciò va preventivamente comunicato agli organi di revisione e di controllo di ciascun ente". Uno degli studi commissionati dal 2001 a Maria Pia Modica, collaboratore esterno riguarda le indagini e le rilevazioni sulla vivibilità a Palermo, al fine di "orientare le scelte dell'amministrazione per il miglioramento della vita". Travagliata è stata invece la redazione di un piano per la disciplina delle esposizioni pubblicitarie e le affissioni. L'incarico è stato più volte concesso, modificato, rimodulato. Da qui l'attaccinaggio selvaggio: manca il consulente giusto. Oppure sarà che Santa Rosalia non ha visto di buon occhio la revoca per la realizzazione di un roseto votivo a lei dedicato, deliberato nel settembre 2005 e soppresso nel maggio 2006.

## Ma quanto costano le consulenze esterne?

Premesso che le cifre ricevute dagli esperti sono lorde e quindi non finiscono interamente sul loro conto corrente, è indubbio che il comune sborsi questi soldi interamente.

Nel 2006 è stato istituito un comitato tecnico scientifico sul sistema tranviario cittadino. Per gli otto consulenti esterni che lo compongono sono stati spesi nel biennio 2006-2007, 858.441,28 euro. Antonio Bevilacqua presidente dell'ente porto ho ricevuto 151.159,96 euro.

Pari emolumenti 123.823,22 euro hanno ricevuto Pietro Lo Monaco impiegato del genio civile e Aldo Mancurti. Tra i tecnici di questo comitato c'è anche l'avvocato Vito Candia che ha ricevuto 169.199,93, proprio nel 2006 era impegnato come controparte nella causa che la società leci aveva ingaggiato contro lo



# Il caso dei consulenti senza nome o qualifica La travagliata redazione del piano di affissioni

stesso Comune.

Compensi più modesti quelli spettanti a Lorenzo Ceraulo (55.157,52), Mario Milone 12.228,92, Lelio Cusimano (17.290,58). Il sistema informativo del comune riporta anche i pagamenti di altri esperti. L'architetto Placido Scarpello, consulente per il settore cultura e per la rivista Palermo Magazine, dal 2003 ad oggi ha ricevuto 528.816,35 euro di cui circa 108 mila solo nel 2008. Goffredo Mostacci chiamato ad occuparsi di bilancio ed evasione dal 2001 al 2006 ha ricevuto 281.064,86, ma il suo incarico fiduciario è stato revocato.

Per Donatella Palumbo i mandati di pagamento partono dal 2003 e si fermano al 2006, nonostante il suo incarico sia cominciato prima e continui ancora. Con 468.387,69 euro risulta il consulente più pagato. Lavorando un anno in più Antonio Bevilacqua, dal 2003 al 2007 ha ottenuto 422.876,78 euro, in questa cifra è incluso il compenso di membro del comitato tecnico scientifico. Per l'altra fedelissima Cleo Li Calzi l'amministrazione ha sborsato per il triennio 2002-2004 163.351,44. Nonostante le ripetute proroghe non si è riusciti a risalire ad altri pagamenti. Dario Corona, dirigente dell'area informatica tra il 2002 e il 2004 è costato 116.897,26. L'avvocato Gaetano Armao che ha difeso il sindaco davanti alla Corte dei conti per gli dieci incarichi conferiti per progettare i lavori di recupero dell'ex Chimica Arenella e dei Mercati generali, ha ricevuto da consulente 90.281,85.

Per l'architetto Rosario Bondi negli ultimi due anni si sono versati 118.420,15. E l'altro architetto, consulente della prima ora, Mario Vigneri ha ricevuto 173.829,91.

La legge 311 del 2004 stabilisce che le consulenze siano affiancate dalle valutazioni dell'organo di revisione economica dell'ente e che questi atti vengano trasmessi alla corte dei conti, che darà opportune direttive. Inoltre qualora l'ente si trovi in situazioni strutturalmente deficitarie il contratto a tempo determinato andrebbe rescisso recita il decreto lgs.267 del 2000.

## Le cifre delle consulenze

Consulente	Totale
Scarpello Placido	528.816,35
Ceraulo Lorenzo	55.157,52
Cusimano Lelio	17.290,58
Lo Monaco Pietro	125.647,18
Carta Maurizio	138.385,51
Mancuti Aldo	129.495,86
Candia Vito	196.083,13
Vincenti Carola	311.748,85
Armao Gaetano	90.281,85
Bondi Rosario	118.420,15
Bevilacqua Antonio	422.876,78
Mostacci Goffredo	281.064,86
Palumbo Donatella	468.387,69
Li Calzi Cleo	163.351,44
Vigneri Mario	173.829,91
Corona Dario	116.897,26

### NOTA METODOLOGICA

\*I dati raccolti fanno riferimento alle deliberazioni sindacali emanate dal dicembre 2001 al febbraio 2008.

\*Gli importi percepiti dai consulenti si rilevano dai pagamenti inseriti nel sistema informativo del bilancio comunale

## Il Comune bandisce un concorso per 13 giornalisti per l'Ufficio Stampa

È stato pubblicato dal Comune di Palermo il bando per il concorso pubblico per soli titoli per tredici posti a tempo pieno e determinato di durata triennale con il profilo professionale di redattore.

L'ottantacinque per cento dei posti messi a concorso è riservato al personale non dirigenziale già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in essere al primo gennaio del 2008, e che alla stessa data abbia espletato attività lavorativa per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007 presso il Comune.

Pubblicato anche il bando per il concorso pubblico per titoli ed

esami per sette posti a tempo pieno e determinato di durata triennale per assistente di produzione e pubbliche relazioni.

Anche in questo caso l'ottantacinque per cento dei posti messi a concorso è riservato al personale non dirigenziale già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa in essere al primo gennaio 2008 e che alla stessa data abbia espletato attività lavorativa per almeno tre anni, anche non continuativi nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007 presso il Comune.

I bandi sono consultabili sul sito internet [www.comune.palermo.it](http://www.comune.palermo.it).



# Nebulosità e assenza di risultati certi Caratteristiche principali degli incarichi

Nadia Spallitta

**L**a mole di incarichi esterni attribuiti dal sindaco Diego Cammarata è veramente impressionante e così la loro nebulosità e l'assenza di risultati, fatti salvi alcuni casi. Mi domando ad esempio cosa abbia prodotto il comitato tecnico scientifico che avrebbe dovuto occuparsi della stesura del Piano urbano per il traffico e delle Ztl. I risultati sono davanti agli occhi di tutti: danno alla città, disagi ai cittadini e maggiore inquinamento. Abbiamo speso oltre 800 mila euro senza affrontare il problema con sistematicità. E poi c'è l'anomalia di Lorenzo Ceraulo, assessore al traffico e nel contempo membro del comitato tecnico scientifico e quindi consulente esterno di se stesso, ma pagato con soldi pubblici.

Alcune delle consulenze attribuite sono troppo generiche e in sistematica violazione delle norme di legge. Siamo veramente certi che queste attività vanno affidate a soggetti esterni e che non possano essere svolte da impiegati interni alla pubblica amministrazione? Il comune conta circa 7000 dipendenti alcuni con professionalità nettamente superiori a quelle affidate all'esterno, ma di fatto manca un'analisi attenta e precisa su quali capacità e su quali risorse il sindaco possa realmente contare. Lo stesso vale per le centinaia di dirigenti interni, sono professionisti capaci perché ricorrere ad altri? Altro caso limite sono i programmi comunitari: si spendono migliaia di euro in consulenze per progetti di rilevanza europea che di fatto non portano entrate dalla UE. Si realizzano piani per cui non esistono risorse collegate per cui assistiamo impotenti al depauperamento delle casse comunali senza ricadute effettive sulla qualità della vita.

Riguardando questi dati noto poi la costante presenza di alcuni soggetti che ruotano attorno a tre enti: porto, Università e Comune. E' un intreccio strano. Ad esempio il professore Maurizio Carta, professore universitario e consulente per il waterfront, legato quindi all'ente porto.

E poi c'è il capo di gabinetto del sindaco, Sergio Pollicita, che è anche consulente per l'ente porto. Lo stesso per Antonio Bevilacqua. Altro nodo sono i trasporti: assessorati al traffico, problemi di parcheggi sotterranei ad oggi si limitano a spostare denaro pubblico senza obiettivi trasparenti, con consulenze trasversali che interessano ancora il dipartimento di urbanistica.

Nella pubblica amministrazione i dipendenti possono ricevere

somme ben definite per le consulenze, ma tutti gli introiti che superano questa cifra andrebbero dati all'ente stesso. Inoltre questi soggetti dovrebbero essere autorizzati dagli uffici di provenienza. Ci sono tanti interrogativi che restano in attesa di risposta.

Ravviso poi un'aperta violazione di legge nella mancanza di pubblicità degli elenchi dei consulenti. Se questi nomi non vengono pubblicati con gli incarichi e le somme percepite, secondo le norme sono da considerarsi nulli e secondo l'articolo 328 la responsabilità contabile spetta a chi li ha conferiti e quindi al sindaco o chi per lui.

Altra palese violazione è il non aver indicato nel bilancio comunale una somma massima da utilizzare per incarichi esterni,

per cui ci troviamo di fronte a budget incontrollabili, in assenza totale di congruità. E poi mi chiedo chi stabilisce queste congruità, noi come Consiglio non riusciamo ad esercitare alcun controllo sul budget del sindaco.

Queste consulenze poi, dovrebbero essere a termine e non prorogabili e invece ci sono continue reiterazioni di incarichi, proroghe, rinnovi e di anno in anno si assiste allo spettacolo di veder confermate sempre alcune persone. Inoltre non si ha traccia di alcuna relazione sui risultati raggiunti e mai sono state rese pubbliche carte in cui si specificasse

come si intendesse procedere nel realizzare questi lavori e se si sia giunti ad una conclusione. Ci sono spese sproporzionate per le condizioni in cui versa la città e per lo stato del bilancio comunale, veramente all'osso.

Come consigliere comunale del gruppo Un'altra storia ho presentato tre interrogazioni sui dirigenti esterni, sul comitato tecnico scientifico e sui consulenti, ma dopo due mesi non ho ancora ricevuto risposta. Mi riesce difficile credere che solo io, presente in consiglio da un anno e mezzo, mi sia accorta di questo intreccio.

Ho chiesto controlli alla Corte dei conti, che auspico intervenga in modo deciso su questo problema e queste mie perplessità sono state inserite anche in un ordine del giorno approvato da tutti i consiglieri. Il nostro sindaco è invisibile perché non partecipa alle delibere della giunta ma guardando questi incarichi non è inesistente e di questi numeri deve rispondere alla città.

**Come consigliere comunale di Un'altra storia ho presentato tre interrogazioni sui dirigenti esterni, sul comitato tecnico scientifico e sui consulenti senza avere risposta**





# Il difficile mestiere del sindaco

Franco Garufi

I comuni, presidio di democrazia perchè luogo del contatto diretto tra cittadini ed istituzioni rappresentative, sono considerati nella Costituzione uno dei cardini dell'ordinamento della Repubblica. Tuttavia la "stagione dei Sindaci", che segnò una delle maggiori innovazioni della vita democratica italiana con l'elezione diretta del primo cittadino, appare davvero lontana e gli enti locali vivono un momento difficile, evidenziato anche dal proliferare di inchieste giudiziarie a carico di amministratori. La crisi finanziaria degli enti locali è ormai esplosa ed è destinata ad aggravarsi ulteriormente, insieme alla crescente difficoltà ad erogare i servizi fondamentali per l'esistenza e lo sviluppo della comunità locali. Il disegno di legge Calderoli sul federalismo rinvia ai decreti delegati la soluzione delle incognite sulla ripartizione delle risorse: finora la discussione si è concentrata sui rapporti tra Stato centrale e Regioni e sono ancora tutti da sciogliere i nodi relativi al finanziamento degli enti locali (sopravvivranno le Province?). Si sono progressivamente ridotti i trasferimenti statali, mentre i tributi e le tariffe dei servizi locali, pur lievitati (per esempio le contravvenzioni) non sono in grado di far fronte ad esigenze finanziarie che crescono con progressione geometrica. Diventa voragine il buco dei servizi a rete: rifiuti, trasporto pubblico locale, acqua, gas costituiranno nel corso dei prossimi mesi, anche in conseguenze degli obblighi dettati dall'Unione Europea, gli scogli su cui rischieranno di arenarsi le macchine comunali. Pure qui si misura il dualismo del Paese: gli enti locali del Centro-Nord hanno portato a compimento importanti processi di trasformazione delle utilities, creando società a partecipazione pubblica – a volte quotate in borsa - capaci di stare con successo sul mercato e di canalizzare nuove risorse verso le esauste casse comunali. A Sud, tranne rare eccezioni, l'industrializzazione dei servizi si è fermata allo stadio iniziale. Le esperienze di costituzione di società da parte di comuni siciliani sono spesso finite male per la debolezza dei piani industriali, ma soprattutto sono state inficiate dal costante ricorso ad inaccettabili modalità clientelari nella gestione e nelle assunzioni del personale. Esse hanno finito per aumentare i costi del sistema, invece di recuperare nuove risorse. Si è tanto parlato dell'immondizia in Campania, ma è bene ricordare che la situazione siciliana è altrettanto critica per il ritardo con cui si è posto fine alla follia clientelare dei 27 ATO e l'estrema fatica nell'avvio del nuovo sistema. E' noto che le aziende di trasporto locale in Sicilia non godono buona salute; pochi sanno però che proprio la mancata

**Gli enti locali vivono un momento difficile, afflitti da una forte crisi finanziaria aggravata dalla crescente difficoltà a erogare servizi fondamentali ai cittadini. Mentre proliferano le inchieste giudiziarie a carico degli amministratori**

trasformazione societaria dell'azienda municipale trasporti ne fa gravare per intero il deficit stellare sul bilancio del disastroso comune di Catania. Altrettanto devastanti sono state le conseguenze delle scelte compiute, in comuni grandi e piccoli, sul versante occupazionale. La sommatoria tra le varie tipologie di lavoratori precari (pur in parte a carico della Regione), il mancato intervento sulle dotazioni organiche, l'utilizzo spropositato delle consulenze ha gonfiato oltremisura il numero di quanti ricavano, a vario titolo, il loro sostentamento dalle finanze pubbliche. Alcuni casi eclatanti, nelle province di Palermo ed Agrigento, sono assurti a notorietà sulla stampa nazionale, ma il problema riguarda la gran parte dei comuni siciliani e va affrontato garantendo sì una soluzione di lavoro stabile a migliaia di donne ed uomini, ma contemporaneamente chiudendo subito ed in maniera definitiva i rubinetti che alimentano aspetta-

tive, promesse di favori, illusioni. Se al dramma del precariato, di cui porta la responsabilità l'intero ceto politico siciliano, dobbiamo rispetto umano, non altrettanto vale per la pleora di consulenti scelti discrezionalmente dai sindaci ed in molti casi rivelatesi inutili. Bisogna voltar pagina: per esigenze di trasparenza e buon governo, ma anche perché è ormai prossimo il punto di non ritorno, oltre il quale le contraddizioni esploderanno. Due ultime osservazioni. Se si vuole garantire una qualità dignitosa dei servizi, bisogna intervenire con il bisturi per tagliare le vaste sacche di abusi ed irregolarità e qualificare la spesa. Ho scoperto con

sconforto, per esempio, che il comune italiano con il più alto costo per posto in asilo nido è Leonforte in provincia di Enna. Infine, non è possibile continuare con lo scandalo dei gettoni di presenza conferiti ai consiglieri circoscrizionali (le cosiddette municipalità), fomite del peggiore professionismo politico. Sono contrario all'abolizione delle municipalità nelle città più grandi, un livello di democrazia elettiva che va mantenuto e rafforzato. Vanno invece eliminati i vizi e le distorsioni che le hanno snaturate: dalla debolezza dei poteri diretti di intervento all'assenza di risorse dedicate. Una parte delle risorse necessarie si potrebbe ricavare dall'abolizione dei gettoni di presenza per i consiglieri.

Non si tratta di demagogia, ma di un atto di trasparenza dal quale trarrebbe vantaggio l'attendibilità di quelle istituzioni e di coloro che, in esse, si candidano a rappresentare i cittadini.



# Smog: 44 città su 50 sono malate di PM 10 Eco-primato a Parma, a Siracusa maglia nera

Dario Carnevale

**P**arma sale sul gradino più alto del podio per eco-mobilità, seguono Bologna, Firenze e Venezia. Al settimo posto arriva Bari, unica città del sud nelle top ten. Fra le prime dieci ben quattro città emiliane. Le più insostenibili Taranto, L'Aquila e Campobasso. Ed è allarme Pm10: 44 città su 50 sono fuorilegge, se ne salvano solo sei, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Catanzaro, Bolzano e Campobasso che si hanno mantenuto i limiti dei 35 giorni di sfioramento. Male invece l'aria di Siracusa: alla città siciliana il record di sfioramenti con ben 282 giorni in un anno oltre i limiti di legge di 50 microgrammi al metro cubo (la legge prevede solo 35 superamenti).

Questa la fotografia scattata dal secondo rapporto «Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città», elaborato da Eurromobility e Kyoto Club in collaborazione con Assogasliquidi e Consorzio Ecogas e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, e presentato a Roma. Il rapporto ha preso in considerazione 50 centri urbani: i 20 capoluoghi di regione, i due capoluoghi delle Province autonome e le città con una popolazione superiore a 100 mila abitanti.

Ecco nel dettaglio la fotografia delle città e la mobilità secondo alcuni indicatori come car e bike sharing, taxi collettivi, piattaforme logistiche per i mezzi, mobility manager, stato di salute dell'aria, piste ciclabili, corsie preferenziali.

**CLASSIFICA:** prima Parma per trasporto pubblico, gestione della mobilità, auto a basso impatto, smog sotto controllo. Nella top-ten seguono Bologna, Firenze e Venezia a pari merito, Padova è quinta. Al sesto posto Torino e al settimo Bari, seguite da Modena, Ferrara e Genova. Fanalini di coda Taranto, L'Aquila, Campobasso.

**MISURE MOBILITÀ SOSTENIBILE:** bike sharing poco diffuso. Solo 18 città lo hanno messo in campo (lo scorso anno erano 15) e il maggior numero di bici è presente a Roma e Brescia (200 bici), ma troppo spesso il servizio viene poco utilizzato, in media 3 prelievi al giorno per meno di 30 minuti a bici nei centri urbani considerati dal rapporto e 2.300 bici in tutto contro 4.300 mezzi bike sharing e 138.000 utenti di Barcellona e le 21.000 bici di Parigi. Inoltre Sono 12 le città in cui c'è il car sharing, una formula che sembra attrarre sempre di più i cittadini tanto che il 2008 ha registrato il 18% in più di utenti rispetto all'anno precedente e 70 auto in più sulla strada (+16,4%); le città che possono contare sulla flotta auto maggiore sono Milano e Torino (107 e 100 auto rispettivamente). I mobility manager sono poi presenti in 40 città, le 10 città in cui mancano sono tutte del centro-sud;

**TRASPORTO PUBBLICO:** la migliore offerta si registra a Milano, Aosta, Bologna, Genova e Parma; la peggiore a Siracusa, Latina e Roma. Milano è in testa per i chilometri di corsie preferenziali



(circa 17), molto scarse a Piacenza, Perugia e Sassari. Per le zone a traffico limitato le più estese rispetto al territorio comunale sono a Brescia, Firenze e Aosta, mentre sono assenti a Catanzaro e Prato;

**AUTO:** Napoli svetta nella classifica negativa delle auto inquinanti (Euro 0) con circa il 33%. Per le Euro IV, Aosta, Roma, Prato e Trento mostrano le percentuali più alte. Il tasso di motorizzazione resta in Italia il più alto d'Europa (61,1 auto per 100 abitanti contro la media europea di 46). Le città con più auto sono Latina con il 72,9%, Potenza con poco più del 70% e Roma con poco meno di 70 auto ogni 100 abitanti;

**QUALITÀ DELL'ARIA:** la città che sta peggio è Siracusa dove con 282 giorni in un anno di superamento dei limiti di legge di 50 microgrammi al metro cubo (per la legge solo 35 superamenti). Solo sei città si tengono nei limiti dei 35 giorni: Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Catanzaro, Bolzano e Campobasso.



# Così Piddu Madonna tiene in pugno Gela

Giuseppe Martorana

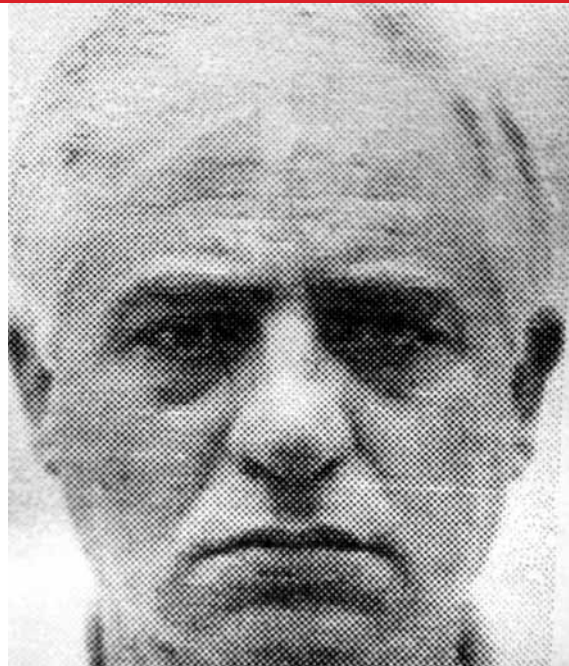
**S**tava progettando, prima della sua morte, di unificare sotto un'unica egida le organizzazioni criminali gelesi. Un piano, il suo, che se portato a compimento, lo avrebbe portato a divenire il capo assoluto della mafia gelese e tentare quindi, con grandi possibilità di riuscita, di prendere lo scettro del comando dell'intera Cosa nostra nissena.

Daniele Emmanuello pensava in grande. A bloccare il suo progetto la sua morte, avvenuta nel dicembre del 2007, quando tentò di sfuggire alla cattura da una casa di campagna, nella zona di Villarosa, dove i poliziotti lo avevano scovato. Daniele Emmanuello era riuscito a rafforzare la cosca di Cosa nostra gelese. Una Cosa nostra che, anche se storicamente vincente nei confronti della Stidda, aveva assunto, proprio con la guida di Emmanuello, un ruolo decisivo negli equilibri di forza tra le due fazioni.

Subito dopo la morte del boss nei clan gelesi vi fu un certo, naturale, «assestamento», ma seppure scossi dalla morte di Emmanuello sono riusciti - secondo quanto avrebbero accertato gli investigatori della Dia - a stabilizzare gli assetti interni alle famiglie senza rilevanti contraccolpi.

Ma alla guida della mafia nissena c'è ancora lui. Dopo oltre otto anni di latitanza ed altri sedici di carcere c'è ancora lui. C'è Giuseppe «Piddu» Madonna. Non avrebbero dubbi gli investigatori della Dia, e lo scrivono nella loro relazione semestrale.

«Il controllo della provincia - si legge nella relazione -, storicamente suddivisa nei quattro mandamenti di Valledlunga Pratameno, Mussomeli, Gela e Riesi, sembrerebbe riconducibile al noto Giuseppe "Piddu" Madonna (nella foto accanto), nonostante i numerosi anni di detenzione in regime di carcerazione ai sensi dell'articolo



41 bis».

«Una situazione criminale - dicono ancora gli investigatori della Dia - che in provincia è contraddistinta dalla presenza dominante di Cosa nostra, cui sono attribuibili la gran parte degli eventi di chiara matrice mafiosa, strumentali al rafforzamento delle gerarchie e del predominio sul territorio dell'organizzazione stessa, in particolare nei territori di Caltanissetta, Gela, Riesi, Mazzarino, Niscemi, Serradifalco e Campofranco». Limitata alla zona sud della provincia l'azione dei cosiddetti stiddari. «L'organizzazione stiddara, ancora presente nella provincia, sebbene in minor rilievo, ha tuttavia conservato una certa capacità organizzativa nei comprensori di Gela e Niscemi, arrivando a stringere veri e propri patti di non belligeranza con le opposte compagini al fine di una equa e proporzionale spartizione degli illeciti guadagni provenienti dalle estorsioni, il traffico degli stupefacenti, l'usura ed il controllo degli appalti».

Proprio sul patto di alleanza tra Cosa nostra e Stidda si sono soffermati sia gli investigatori della Dia che i magistrati della procura nella recente operazione di sequestro della cooperativa agricola Agroverde di Gela. Agroverde, hanno sostenuto gli inquirenti, che «veniva utilizzata dalla criminalità organizzata per scopi illeciti sia da Stidda che da Cosa nostra, che camminano a braccetto».

Per quanto riguarda le famiglie mafiose del Vallone gli investigatori della Dia affermano: «Risultano, come sempre, tradizio-





# Sorprese e rivelazioni sulla mafia nissena nei capitoli della relazione semestrale della Dia

nalmente legate ai clan palermitani, ed anche loro potrebbero risentire della generale situazione di incertezza verificatasi in Cosa nostra a seguito delle catture dei principali rappresentanti su quei territori. La circostanza, tuttavia, non sembra avere causato (come già avvenuto nel passato) particolari ripercussioni sugli equilibri di forza esistenti».

Secondo quanto accertato dalla Dia la Cosa nostra nissena continua a mantenere un «profilo basso», così come voluto nel recente passato da Bernardo Provenzano: «Le strategie delle fazioni criminali della provincia appaiono ancora tese a non provocare un eccessivo interesse da parte degli organi investigativi e, allo stesso tempo, appaiono improntate alle consuete condotte di ricerca di illeciti guadagni (tramite, ad esempio, il traffico di sostanze stupefacenti, ricorrendo anche alla "collaborazione" di elementi provenienti da altre province, o le estorsioni) ed al successivo loro reimpiego in canali legali tramite, ad esempio, prestanome o l'infiltrazione negli appalti pubblici. Il dato - affermano ancora gli investigatori della Direzione Investigativa Antimafia - è confermato dalla quasi totale assenza di eventi delittuosi eclatanti a fronte della costante presenza di atti estorsivi e di reati ad essi connessi (incendi, danneggiamenti ed altro) sebbene il trend appaia, rispetto allo scorso anno, in netto calo».

Per quanto riguarda i danneggiamenti di cui parlano gli investigatori della Dia, nel primo semestre dell'anno che sta per concludersi sono stati quasi ottocento, rispetto ai 645 registrati nello stesso periodo dello scorso anno. e anche gli incendi sono stati il trenta per cento in più, sempre considerando lo stesso periodo in raffronto allo scorso anno. Una ripresa, quindi, dell'attività del racket delle estorsioni. E proprio nel campo del racket del pizzo nella relazione della Dia, in riferimento all'area gelese si legge: «Le due organizzazioni criminali (Cosa nostra e Stidda ndr) hanno ben conciliato i rispettivi interessi, alleandosi tra loro, soprattutto nel campo delle estorsioni, ricorrendo quasi ad una forma di mutuo assistenzialismo tra i sodalizi, decimati dai numerosi arresti».

Sempre secondo la relazione della Dia sono gli incendi e i danneggiamenti i reati in aumento, rispetto allo stesso periodo preso in esame del 2007. Incendi e danneggiamenti che avrebbero, però, diverse matrici. Gran parte sono riferibili ad azione della mafia per indurre le vittime a sottostare alla pressione del racket delle estorsioni, ma vi è anche un'altra chiave di lettura, specialmente, nel ca-



poluogo, che vedrebbe altri moventi per gli attentati incendiari nei confronti delle automobili.

Per questi ultimi fatti, in aumento vertiginoso, rispetto allo scorso anno, gli investigatori ritengono che possa trattarsi di diatribe di «cattivo vicinato» e non invece opera del racket delle estorsioni. Per quanto riguarda, invece, nello specifico il racket del pizzo, le indagini, effettuate da polizia, carabinieri, guardia di finanza e uomini della Dia, hanno accertato la permanenza della pressione estorsiva sugli operatori commerciali di tutto il territorio nisseno, ma in particolare a Gela e nel capoluogo e rimane la considerazione che il racket delle estorsioni rimane l'attività più lucrosa. In quest'ultimo centro sono stati gli ultimi collaboratori di giustizia a tracciare uno spaccato della situazione fornendo utili indicazioni e spiegando che il «pizzo» era pagato a tappeto da imprenditori e commercianti. Negli uffici della questura sono stati circa un centinaio i commercianti convocati che hanno, in parte, ammesso di avere pagato il loro «obolo» all'organizzazione mafiosa.

Nella relazione della Dia si leggono, però, parole di ottimismo: «Dopo le ultime operazioni delle forze dell'ordine si cominciano a manifestare positivi segnali di insofferenza e ribellione al consolidato sistema delle tangenti mafiose. Non sono, però, mancati - si legge ancora - inquietanti episodi di intimidazione nei confronti di autorità civili e religiose, nonché di operatori di polizia, magistrati e personalità politiche».



# L'immagine dei boss sul web ha più prestigio Riina e Provenzano trionfano su Facebook

Rosa Maria Di Natale



facebook Home Profilo Amici Posta 1 Impostazioni Esc

tutti quelli che rispettano ToTo Riina!  
Globale

Informazioni di base  
Tipo: Interessi Comuni - Amici  
Descrizione: tutti quelli che rispettano ToTo Riina!

Membri  
Visualizzati 8 di 95 membri Mostra tutti

Giuseppe Borsellino  
Maurizio Arca  
Elio Cambasara  
Totò Riina  
Bernardo Provenzano  
Riina U  
Maurizio  
Elio

Mostra area discussioni  
Iscriviti a questo gruppo  
Condividi +

La foto è quella del dopo cattura: il boss accigliato, serio, distante. Il titolo riecheggia invece la fiction tv dedicata alla sua storia di sangue e di mafia: "Totò Riina, il vero Capo dei capi".

Per chi frequenta Facebook, il social network americano che dalla scorsa estate ha trovato i suoi adepti anche in Italia, è diventata una pagina web molto nota, che al momento conta circa seimila fan. Sì, perché in una piazza virtuale dove ci si ritrova tra ex compagni di scuola, si fanno chiacchiere leggere, ci si scambia video, link, posta, ma ci si iscrive anche a gruppi dedicati ad hobby, interessi, persino partiti politici, c'è chi ha avuto l'idea di dedicare uno spazio al boss di Corleone. Non per ricordarne la sua storia criminale che lo ha portato dritto dritto al duro regime del 41 bis, ma per esaltarne la figura. L'autore è rimasto anonimo, ma molti fan si firmano con nome e cognome, e spesso aggiungono anche la foto. Il tono dei messaggi? Provocazioni sugli eroi antimafia: "Ma cu è stu Borsellino?". Apprezzamenti al protagonista della fiction: "Il personaggio che mi è piaciuto di più è stato Riina. Oh che ci devo fare, non mi ritengo un mafioso solo per aver apprezzato un film. Salutamo zù totò ". Letture "storiche": "Voglio ricordare che la mafia è nata per combattere le ingiustizie nate al tempo del fascismo, però adesso la democrazia ci sta portando al collasso". E a chi chiede con forza la chiusura del sito c'è chi replica: "Lasciate stare zio Totò", o "Tacete idioti, rispetto a Totò", "Rispetto per una delle poche persone che portava davvero il benessere in zone dove ora non c'è".

C'è persino un fan che fa filosofia: "Il bene è quello che ti fa rea-

lizzare un grande progetto che coinvolge più persone, in cui tanti si identificano, come un gran Maestro che si fa picciriddu più di tutti i picciriddi, ma è il cchiù fotte de tutti". Chi loda il personaggio e non la mafia: "Io ammiro la volontà, la costanza e l'impegno dissociandomi da tutto il resto". Chi chiede protezione per la partita del Palermo contro l'Inter, e chi manda gli auguri di Natale.

E chi sminuisce l'indignazione di chi non condivide il gruppo: "Quanto moralismo per nulla...é solo un fan club!". Tra gli ammiratori c'è chi si dimostra particolarmente informato sulle sentenze già passate in giudicato.

Il clima all'interno di "Totò Riina, il vero Capo dei capi", però, si è infuocato nelle ultime settimane. Da quando cioè centinaia di utenti Facebook tentano di "occuparlo" iscrivendosi al solo fine di chiederne la chiusura, ricordare i nomi degli uccisi per mano mafiosa in Sicilia e ribadire che sulla mafia c'è poco da scherzare e da osannare.

Cosa fa l'organizzatore del gruppo? Lui, che si firma con lo stesso titolo della pagina, invita alla calma.

Ma non ci sono solo le pagine dedicate a Riina; ne esistono anche tre per Bernardo Provenzano (uno ne propone la santificazione).

Intanto gli anti-fan di Riina hanno organizzato numerose petizioni on line. Sono oltre cinquantamila gli utenti che hanno sottoscritto l'appello della speciale pagina: "O noi o loro, 100 mila firme contro la mafia on line", "Fuori la mafia da Facebook" (quest'ultimo ha già raccolto ben 95 mila iscritti), "No alla mafia

# L'Antimafia replica con la petizione online

## Oltre 200 mila firme contro i fan delle cosche

sui social network", "A noi la mafia fa schifo".

Circola sul web una richiesta formale al presidente della Commissione parlamentare antimafia Beppe Pisanu a cui si chiede "di intervenire risolutamente per cancellare queste oscenità e per fare in modo che non possano ripetersi" e una al ministro delle Telecomunicazioni: "Non si può lasciare i social network senza una corretta gestione, altrimenti chiediamo anche la loro chiusura per complicità in apologia di reato, punibile secondo il nostro codice penale".

La prima battaglia, però, è stata persa. Il network di Palo Alto per ora non chiude le pagine "incriminate"; il portavoce Barry Schnitt, invece, annuncia che verranno censurate le foto che illustrano donne che allattano al seno. Una giornalista del quotidiano inglese Times è intervenuta, indignata: "Davvero una strana morale quella che sostiene la necessità che il social network sia un ambiente sicuro anche per i ragazzini che frequentano Internet e poi non eccipisce nulla sui 2000 e più utenti, la gran parte giovanissimi, che inneggiano a un uomo che sta scontando molti ergastoli".

Per il momento non sono ipotizzabili reati ma dai politici arrivano condanne bipartisan al fenomeno: Rita Borsellino e Maria Falcone, sorelle dei magistrati uccisi dalla mafia, ma anche Vittorio Sgarbi, Carlo Vizzini, il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, Giampiero D'Alia (Udc). Contrario alle ipotesi di oscuramento Dario Denni, segretario generale dell'Aiip, l'Associazione Italiana Internet Provider. I gruppi che su Facebook inneggiano a Riina e Provenzano, secondo Denni, sono «un fenomeno ridicolo,



limitato, fine a se stesso: amplificarlo vorrebbe dire dargli il valore che non ha». Gli fa eco lo scrittore Andrea Camilleri. «Se per incanto tutti i mafiosi e i camorristi dovessero sparire dalla faccia della terra in un giorno - riflette - il fenomeno mafioso resterebbe, come dimostra il caso di Facebook. Ciò significa che questo approccio, queste modalità stanno entrando pericolosamente nel DNA degli italiani".

## Così la piazza virtuale nata per gli studenti Usa ha conquistato il mondo

Facebook è stato fondato il 4 febbraio 2004 da Mark Zuckerberg, all'epoca diciannovenne e studente all'università di Harvard. Fu poi esteso al MIT, all'Università di Boston, al College di Boston, e a tutte le scuole Ivy League nel giro di due mesi. In America è stato un vero e proprio boom: in un primo momento furono gli studenti a usufruirne. Era un modo per ritrovare vecchi compagni di scuola da riconoscere tramite la foto e il nome presente sul database. Poi l'uso che se ne fece fu molto più esteso e il social network è pure sbarcato in Europa conquistando le piazze inglesi, francesi, italiane e molte altre. Accedere è molto semplice: basta crearsi un account registrandosi con una propria mail, immettendo il proprio nome e cognome e la propria foto. Per poter dialogare con più utenti possibili bisogna crearsi una rete di "amicizie" invitando al dialogo persone che si conoscono nella vita reale o anche semplici conoscenti telematici. Il risultato è un enorme circuito dove gruppi più o meno ampi, ogni giorno, si scambiano brevi messaggi (non a caso Facebook è considerato un tipico esempio di microblogging). Esiste la possibilità di ospitare nella propria pagina video estratti da You tube o girati in proprio, rimandi ad altre pagine web, e soprattutto foto. Foto di feste, di momenti privati in famiglia, foto artistiche o realizzate da dilettanti.

Il risultato è una complessa comunità che dialoga al cospetto di tutti, come in un'enorme piazza dove non esiste privacy ma dove è possibile tenersi costantemente in contatto con amici che non si incontrano da tempo o che distano migliaia di chilometri dalla propria città. Uno degli aspetti di Facebook consiste anche nella possibilità di far parte di specifici gruppi. Crearne uno dal nuovo è facilissimo, così come altrettanto facile è invitare i propri amici a farne parte. Esistono molte pagine di fan club dedicati a personaggi famosi, anche scomparsi (divi del cinema, grandi firme della cultura, musicisti, politici, eroi dell'antimafia, ma anche personaggi inesistenti come supereroi o personaggi dei cartoni), così come è possibile fare pubblicità a degli eventi, promovendone i contenuti. Non sono mancate però le polemiche. In America molte multinazionali sfruttano quotidianamente Facebook a scopi pubblicitari o per il rilevamento dei consumi. Tutti i dati, le conversazioni, le foto sono da considerarsi di proprietà del sito, con quello che ne può conseguire. Una cosa è certa: Facebook non è solo un nuovo modo di comunicare ma anche un potente medium di aggregazione.

RDN

# Va ad Aliminusa il premio Comuni Ricicloni Palermo, Messina e Ragusa agli ultimi posti

Mimma Calabrò

**È** Aliminusa, in provincia di Palermo, ad aggiudicarsi con il 44,48 per cento di raccolta differenziata il primo posto di "Comuni Ricicloni - Sicilia 2008". La speciale Classifica, che Legambiente stila ogni anno sugli indici di gestione dei rifiuti urbani dei comuni dell'isola, è stata presentata questa mattina nell'aula "Lanza" dell'Orto Botanico in Via Lincoln, a Palermo. Al suo interno, la classifica 2008 dei comuni siciliani che hanno raggiunto la miglior percentuale (15 per cento) di raccolta differenziata complessiva. Al secondo posto si posiziona Casteltermini, in provincia di Agrigento, con il 39,07 per cento di differenziata, mentre al terzo posto, c'è Campofiorito, in provincia di Palermo, con il 33,46 per cento.

A differenza dello scorso anno, Legambiente quest'anno ha assegnato, anche, due menzioni speciali.

La prima è andata all'Ambito Territoriale Ottimale Ag1, che nei suoi diciassette comuni (127.999 abitanti), ha raggiunto una percentuale del 19,76 per cento. L'Ato Ag1 è gestito dalla società d'ambito Sogeir che, grazie ad investimenti annuali in campagne pubblicitarie e di informazione, ha avvicinato i cittadini dei diciassette comuni ad una maggiore consapevolezza ambientale che vede nella raccolta differenziata un valido strumento per migliorare la qualità. Le somme spese, tra l'altro, derivano da progetti presentati e finanziati da Regione e Comunità europea per cui non incidono direttamente sul costo finale della bolletta che il cittadino è costretto a pagare per il servizio di smaltimento rifiuti. In questi anni il costo della Tarsu è stato mantenuto entro livelli accettabili, grazie al criterio di gestione adottato che ha limitato i costi.

La seconda menzione è stata assegnata all'Ambito Territoriale Ottimale Pa5. Questo Ato ha ben sei comuni nella top ten: Aliminusa (1.363 abitanti, 44,48 per cento di raccolta differenziata), Castelbuono (9.648 abitanti - 9,31,08 per cento), Gratteri (1.079 abitanti - 30,97 per cento), Scillato (706 abitanti - 29,81 per cento), Isnello (1.923 abitanti - 28,82 per cento) e Sciara (2.718 - 26,19 per cento). Da segnalare il grande balzo in avanti fatto dai comuni di Aliminusa, Scillato, Isnello e Sciara nel 2006 avevano una percentuale di raccolta rispettivamente del 8,64 per cento, 4,37 per cento, 2,79 per cento e 0,77 per cento.

Stentano a decollare i capoluoghi di provincia. Agrigento si posiziona al primo posto, ma non riesce comunque a raggiungere la soglia fissata del 15 per cento. Palermo è terzultima con il 3,57 per cento di differenziata, seguita da Messina con l'1,88 per cento e Ragusa con appena lo 0,16 per cento.



Nel corso dei lavori, inoltre, il comune di Partinico, l'Ato Palermo 1, Legambiente, il Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e l'Arra, hanno firmato un Protocollo d'Intesa. L'obiettivo è quello di definire le modalità di collaborazione ed i contributi di ciascun firmatario all'attività di sviluppo della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggio, nel territorio di competenza del Comune di Partinico, nel rispetto della normativa vigente. "La Sicilia - ha dichiarato Mimmo Fontana, presidente regionale di Legambiente - è lontana anni luce dall'obiettivo del raggiungimento del 60 per cento di raccolta differenziata, stabilito per il 2011. Dalla scorsa edizione di Comuni ricicloni, non sono stati fatti significativi passi avanti. Anzi. Dai nostri dati, confermati anche da uno studio di Confindustria, emerge come mentre al nord ed al centro i termovalorizzatori servono esclusivamente per chiudere il ciclo integrato dei rifiuti, in Sicilia si è scelto di mettere al centro del sistema l'incenerimento: nel resto del Paese si producono 30 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani l'anno e sono in funzione 58 termovalorizzatori che bruciano appena 4 milioni di tonnellate l'anno chiudendo il ciclo integrato dei rifiuti. Nell'isola, invece, a fronte di due milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti urbani è prevista la realizzazione di 4 inceneritori che dovrebbero bruciare l'intera frazione secca che ammonta a 1 milione e 700 mila tonnellate.

L'equazione rifiuti - emergenza è sempre drammaticamente attuale, al punto da ritenere che in Sicilia, con la raccolta differenziata ferma al 7 per cento, il conferimento in discarica rimarrà ancora per qualche tempo l'unico sistema di gestione dei rifiuti. E proprio per questo ci porta a riflettere su come l'emergenza si stia aggravando: le discariche attualmente in funzione rischiano di esaurirsi in poco meno di un anno.



# Stati d'animo, bilanci e aspettative nell'Isola: tra incertezze e speranze il 2009 dei siciliani

Pietro Vento

**È** l'incertezza verso il futuro lo stato d'animo prevalente nei siciliani alla vigilia del 2009: un sentimento che si lega per molti alla preoccupazione per il proprio tenore di vita e per il futuro dei figli, per altri alla speranza di un anno che possa rivelarsi migliore di quello appena trascorso.

Molteplici - secondo l'indagine realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis - sono i riflessi che la crisi dei mercati finanziari e il ventilato rischio di recessione hanno determinato sui comportamenti e sugli stili di vita delle famiglie nell'Isola.

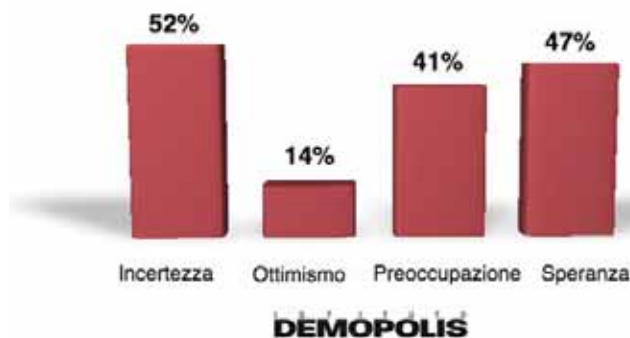
La crisi, ad ampia parte dei siciliani, appare indecifrabile, incute timore. Si avverte, a tratti, un senso di affanno, una richiesta - ai governi del Paese e della Regione - di maggior sicurezza sociale, di garanzie per il potere d'acquisto di stipendi e pensioni.

Il 53% dei cittadini ritiene peggiorata, negli ultimi dodici mesi, la situazione economica della propria famiglia, dichiarando una maggiore accortezza negli acquisti rispetto al passato, una riduzione sensibile delle spese in abbigliamento e accessori, nei pasti fuori casa, nei viaggi, nel tempo libero.

Si sceglie in modo sereno di trascorrere il Capodanno in città, magari fra le mura domestiche.

Si allargano le sperequazioni, con un progressivo impoverimento della classe media a reddito fisso. Troppe famiglie ammettono oggi di far molta fatica ad arrivare a fine mese, ricorrendo spesso a risparmi precedenti o addirittura a prestiti, nel 10% dei casi, per far fronte alle spese quotidiane.

## Pensando al 2009, in quale dei seguenti stati d'animo si rispecchia maggiormente?



### NOTA METODOLOGICA

L'indagine demoscopica, diretta e coordinata da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone, è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche DEMOPOLIS dal 26 al 28 dicembre 2008, su un campione regionale di 840 cittadini, rappresentativo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia.

La risoluzione della crisi viene considerata ancora lontana e ciò determina un certo pessimismo sui prossimi mesi: quasi i due terzi temono infatti che nel 2009 possa peggiorare la situazione economica del Paese e della Regione.

Anno grigio, il 2008, per i siciliani. Tra gli eventi nazionali e internazionali, ricordano l'elezione di Barack Obama, il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi, la crisi dei mercati finanziari e la vertenza Alitalia.

Ma non c'è traccia nella memoria dei siciliani, nella percezione collettiva, di qualcosa di importante che sia accaduto nell'anno appena trascorso nell'Isola. Non è avvenuto "nulla" di rilevante, afferma con sicurezza il 57%. Solo un cittadino su cinque segnala le dimissioni di Cuffaro e l'elezione di Lombardo alla Presidenza della Regione.

Rimane, sullo sfondo, nel bilancio dei siciliani, la soddisfazione, tutta privata, per la propria vita sentimentale e familiare, per i propri affetti e gli amici di sempre: un sano rifugio che permette di guardare con ottimismo e speranza, nonostante tutto, a un 2009 ormai in arrivo.

## Pensando al 2008, che cosa è accaduto, a suo avviso, di importante in Sicilia?





# I siciliani sperano in un “privatissimo” 2009 migliore

Maria Sabrina Titone

**R**esta poco da ricordare, per i siciliani, del 2008 oramai al tramonto. La maggioranza assoluta non saprebbe rammentare alcun accadimento di interesse collettivo degno di nota; nulla che abbia segnato la memoria comune.

“Cosa è successo di importante nel 2008? Mio figlio si è diplomato e si è iscritto all’Università – risponde un impiegato quarantacinquenne, senza dubbio alcuno che il quesito possa non riguardare la sua dimensione personale –”. Le parole dei siciliani, intervistati dall’Istituto di Ricerche Demopolis, raccontano di un tessuto sociale siciliano profondamente introiettato nella dimensione intima, familiare dell’esistenza.

Tristemente, è oramai utopia che il bene collettivo possa rappresentare il benessere per i singoli. È invece la ristretta, ma salda cerchia di leciti interessi privati ad alimentare, nei cittadini dell’Isola, il bagaglio di ricordi dell’anno che finisce, e le speranze per l’anno che verrà.

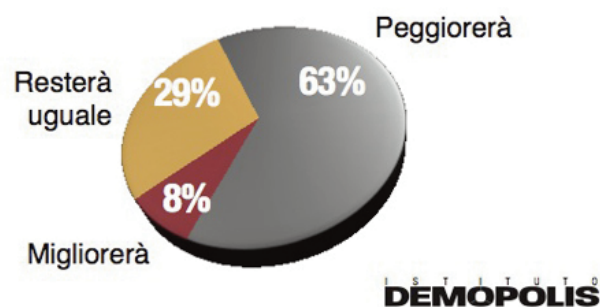
Perché, se l’incertezza dilaga anche nell’Isola ed i sintomi della crisi economica si avvertono ben oltre un aprioristico pessimismo da suggestione mediatica, i siciliani sperano, in obiettivi privatissimi, ma sperano.

“Ho perso il lavoro sotto le feste – racconta un quarantenne –. Ma mia moglie è impiegata e, per adesso, possiamo farcela. E poi, ad una bambina di dieci anni non si può togliere la spensieratezza. Quindi stiamo facendo festa come tutti gli anni. E non lo so cosa ci porterà il 2009. Ma ci speriamo”.

Divisa fra incertezza e speranza, l’anima siciliana. Divisa tra la preoccupazione che la crisi possa ancora durare a lungo e la speranza che il 2009 possa rivelarsi non così gramo, che valga la pena di stringere la cinghia e rinunciare a qualcosa. “Non bisogna essere scienziati, per arrivarci – sintetizza una casalinga sessantenne –. Stipendi e pensioni sono rimasti uguali, ma nell’ultimo anno gli aumenti dei prezzi sono stati folli. Ma, in famiglia, si fa festa lo stesso. E vi assicuro che, per Capodanno, a casa mia si mangia molto meglio che in qualsiasi veglione dei ricchi”.

In Sicilia, non c’è da rallegrarsi per la condizione economica com-

## Lei pensa che la situazione economica della Sicilia nel prossimo anno:



plexiva, ma il nuovo anno si festeggerà in allegria, con speranza. I problemi sono gli stessi, in Sicilia come nel resto del Paese. Medesime le priorità; più stringenti, nell’Isola. Gli stipendi non tengono il passo della crescita dei prezzi. Il lavoro non è una certezza, e non solo per i giovani. Ma, in Sicilia più che altrove, i cittadini sanno di poter contare sui legami familiari, che diventano punto di forza su cui scommettere per non cedere all’indifferenza e non perdere il gusto della festa.

Della propria vita sentimentale e familiare, degli affetti e delle amicizie è soddisfatta la maggioranza assoluta dei siciliani. Ed è proprio la dimensione intima dell’esistenza, che fa sperare i cittadini. Non le sorti dell’economia, della società, della politica. E, per paradosso, chi i lussi non li ha mai praticati e di un viaggio natalizio non ha mai potuto sentire la mancanza, vive meno l’ansia della crisi e racconta con orgoglio l’arte nobile di saper stringere la cinghia.

“Con un solo stipendio e due figli piccoli – racconta una giovane mamma –, siamo abituati a fare i salti mortali. E quando arriva Capodanno, in famiglia ci si riunisce con allegria. Sa quanti ce ne sono, invece, fra quelli con più soldi, che non si scambiano nemmeno gli auguri con i parenti?”. Sapersela cavare e poter contare sugli affetti familiari è un piccolo patrimonio che scalda il cuore e colora di speranze “privatissime” anche l’attesa del nuovo anno.



# Festività in famiglia, all'insegna del risparmio

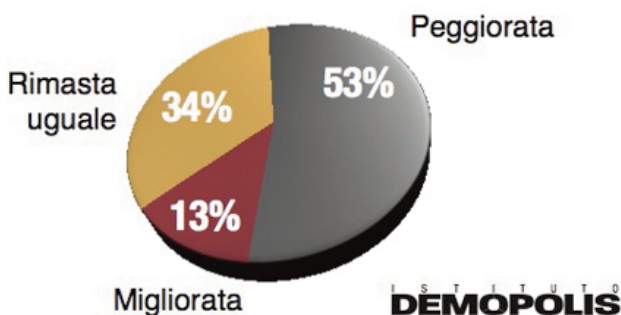
Giusy Montalbano

Il Natale 2008 si è rivelato, per i siciliani, oculato ma non del tutto austero. L'Istituto Demopolis ha fotografato i riflessi della crisi finanziaria globale sulle spese delle famiglie dell'Isola, mostrando che le festività di quest'anno appaiono sotto tono, ma non del tutto. Gli intervistati, infatti, hanno dichiarato di aver diminuito, rispetto all'anno precedente, il budget per i regali natalizi e di restare più a casa con la famiglia, senza intaccare tuttavia le spese per le prelibatezze culinarie e per i sempre gettonati beni tecnologici.

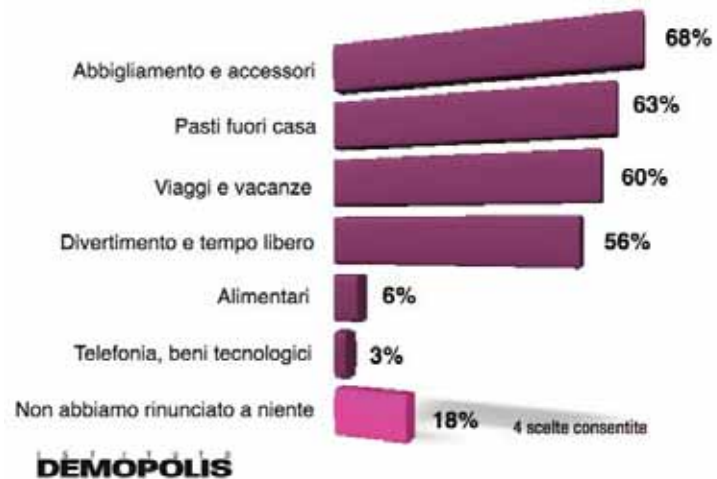
Secondo i dati dell'indagine Demopolis, i siciliani, a fatica, hanno accantonato l'idea di viaggi in Italia o all'Estero (soltanto il 5% ha dichiarato di poterli realizzare), riducendo la durata del viaggio ad una breve gita, magari limitata ad un weekend fuori porta o all'interno dell'Isola (14%).

Appare ovvio che l'attuale crisi influenzerà il modo in cui i siciliani stanno organizzando la festa di Capodanno: otto intervistati su dieci hanno dichiarato che lo passeranno in città con la famiglia o con gli amici.

## Rispetto a 12 mesi fa, la situazione economica della sua famiglia è:



## Nell'ultimo anno lei ha ridotto le spese in:



L'atmosfera delle feste non è riuscita, inoltre, a rilanciare in Sicilia i consumi legati al tradizionale scambio di doni natalizi: sei siciliani intervistati su dieci hanno ammesso infatti di avere avuto a disposizione un budget ridotto rispetto a quello dell'anno trascorso.

La tendenza di quest'anno è stata, in Sicilia, quella di regalare qualcosa di utile e duraturo (34% delle segnalazioni), come prodotti tecnologici, oppure oggetti poco costosi (49%) come risposta alla riduzione del proprio potere d'acquisto e dei rincari in quasi tutti i settori. Sotto l'albero del 2008 i regali meno segnati dalla crisi sono stati, a detta degli intervistati, i prodotti tecnologici come la telefonia, i computer, le console più in voga per i videogiochi e i prodotti enogastronomici.

In definitiva, a condizionare i comportamenti dei siciliani, probabilmente, non sono stati soltanto i prezzi e il costo della vita, ma anche le preoccupazioni per il futuro. Oltre un siciliano su cinque (il 21%) pensa, infatti, che la situazione economica della propria famiglia potrebbe peggiorare nel corso dei prossimi dodici mesi.





# Si all'Agencia sovraregionale

Antonio La Spina

I divari di sviluppo si possono aggredire e superare. Ce lo insegnano, oltre ai successi di alcuni paesi non europei, anche i diversi "Mezzogiorni d'Europa" (eccezion fatta per quello italiano). Occorre avere una strategia adeguata, e tale strategia deve essere capace di cominciare a produrre risultati significativi - quanto a Pil, investimenti interni ed esteri, esportazioni, occupazione, infrastrutturazione - in tempi relativamente brevi (diciamo un quinquennio), per poi pervenire nel medio-lungo periodo ad uno stabile allineamento dei livelli di sviluppo tra aree avanzate e aree in ritardo. Negli anni novanta il Pil irlandese è cresciuto del 9% medio all'anno, con punte dell'11. In Spagna si è avuta una crescita più contenuta, ma pur sempre intorno al 4% (mentre il resto d'Europa cresceva di un paio di punti in meno). Entrambi i paesi hanno puntato, sebbene in modi diversi, sull'attrazione di investimenti esterni e in un ventennio circa sono usciti dal sottosviluppo.

Il Piano di sviluppo del Mezzogiorno che formò la base della programmazione 2000-2006, predisposto dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione nel 1999, immaginava a partire dal 2002 un ritmo di crescita stabile del Pil del Mezzogiorno del 4% annuo. Se questo e altri risultati previsti fossero stati ottenuti, in un ventennio circa avremmo potuto lasciarci alle spalle il divario tra Nord e Sud.

Come è noto, e come è stato ricordato da Isaia Sales in un suo denso intervento sul Corriere del Mezzogiorno economia, dopo il 1997 vi sono stati anni in cui il Pil meridionale (per brevità mi limito anch'io a questo solo dato) è cresciuto dello 0,3% in più rispetto a quello del Centro-nord. Ciò non succedeva da tanto tempo, ed uno 0.3% annuo in più è meglio di niente. Ma è anche quasi niente. Ed è una differenza presumibilmente riconducibile ai flussi di aiuti (sia comunitari che nazionali) i quali, se è vero che sono in decremento, hanno pur sempre un'entità non disprezzabile. Se in più di un decennio (l'avvio della "nuova programmazione" si può datare al 1997) i risultati sono stati questi, allora - alla stregua di quanto la stessa "nuova programmazione" si era prefissa di ottenere - occorre dire che le cose non sono andate per il verso giusto e pertanto occorre voltare pagina.

Se invece volessimo ancora rifarci a questa fase sostanzialmente fallimentare per "delineare una strategia" futura porremmo, temo, le premesse di fallimenti ulteriori.

Detto questo, concordo con Sales sulla necessità di maneggiare con molta cura una certa retorica federalista. Se - come mi sembra indiscutibile - certe regioni meridionali finora si sono dimostrate incapaci di avvalersi adeguatamente delle risorse per lo sviluppo, e le hanno piuttosto usate (nei casi in cui sono riuscite a impegnarle e spenderle) in interventi polverizzati, particolaristici, tali da riprodurre la dipendenza dell'economia e della società meridionali dal ceto politico-amministrativo, e quindi il sottosviluppo, è evidente che puntare senz'altro su di esse come attori cruciali per avere presto risultati tangibili suona contraddittorio. A certe condizioni, se e quando andasse a regime, un certo federalismo fiscale (che non è detto sia quello che verrà adottato nel nostro paese) potrebbe avere tra non pochi anni effetti salutari e responsabilizzanti.

Ma nel breve termine ciò non è possibile. Una politica per accelerare lo sviluppo è altra cosa da una riforma dei rapporti tra livelli di governo (e avrebbe dovuto precederla, come è avvenuto nel Regno Unito). Caso mai, le due oggi dovrebbero andare in parallelo.

Anche i ministeri, nota sempre Sales, non hanno dato buona prova di sé nell'impiego dei fondi Ue. A parte il fatto che tale pur non infondato giudizio è da articolare, la soluzione non è riaccentrare le risorse a Roma. Si tratta, piuttosto, di affidarle a soggetti muniti di un mandato specifico e a tempo, con poteri adeguati, i quali ne garantiscano (nei limiti dell'umanamente possibile) lo sfruttamento mirato, al fine di coniugarle con investimenti privati possibilmente esterni, così da rompere la trappola della dipendenza. Una strada è quella delle agenzie sovraregionali. Un'altra (non necessariamente incompatibile con la prima) è che le regioni decidano di strutturare la gestione delle risorse loro affidate in marcata discontinuità con il passato.

*(Corriere del Mezzogiorno economia)*





# Rivolta morale contro la paura, la vergogna e la stupidità

Giuseppe Fava

*Venticinque anni fa veniva assassinato dalla mafia il giornalista Giuseppe Fava. Ripubblichiamo un suo articolo apparso sulla rivista «I Siciliani» nel febbraio del 1983.*

Io voglio raccontarvi una storia vera. Un assessore dei passati governi regionali, sicuramente galantuomo e, però non temerario, e perciò quasi sempre tremebondo, talvolta persino inerte nella sua attività di governo, mi confessava la sua intenzione di ritirarsi dalla vita pubblica. Era disfatto dalla paura, anzi da diverse paure che si sovrapponevano l'una all'altra. Paura - da un giorno all'altro - di essere coinvolto in un clamoroso caso di corruzione per una firma distratta. Paura di prendere alcune pistolettate sulla fronte come il povero Mattarella. Paura di fare, di operare politicamente, di prendere iniziative, di effettuare le scelte. E così tremebondo, mi prendeva sottobraccio per spiegarmi meglio: «Sai perché hanno ammazzato Mattarella? Perché era onesto. C'erano mille miliardi da spendere per il risanamento di Palermo. C'era un dilemma, assegnare i giganteschi appalti ai soliti gruppi di potere, che avrebbero divorato almeno metà di quei mille miliardi, oppure per la prima volta nella storia della Sicilia spendere quei soldi veramente per il popolo palermitano. Scelse questa seconda ipotesi. Ma gli altri dettero cinquanta milioni a un anonimo lazzarone, e gli fecero piantare tre proiettili in testa mentre andava alla messa. L'assessore mi trascinava sottobraccio in un angolo ancora più remoto abbassando la voce con un sorriso da moribondo. Tremava come se avesse la febbre. Sussurrava: hanno legalizzato la corruzione! Tu devi prendere un contributo, perché ti spetta, perché ne hai diritto? E chi te lo nega? Però non te lo danno, una volta manca la carta, una volta un documento, un'altra volta bisogna rifare la domanda in carta bollata. Alla fine arriva un misterioso suggerimento, o meglio il malcapitato ha una illuminazione: una garbata percentuale sul contributo a chi ha la grazia di scoprire la pratica, toh, guarda dov'era! e portarla sul tavolo competente per le ultime firme. L'assessore cominciò a fare curiosi gesti nell'aria, come se indicasse tutte le direzioni, e contemporaneamente raccogliesse invisibili cose da tutte le parti, denaro, applausi, strizzate d'occhio, sorrisi, revolverate, voti, carezze femminili: l'assessore è un uomo quasi maestoso nella corporatura e lento nel gesto e nella parola e tuttavia compiva quella pantomima con una straordinaria levità talché era chiaro che questa corruzione e violenza erano dunque in Sicilia, in ogni apparato, struttura, ufficio, mecca-



nismo. Alla fine l'assessore si colpì dolcemente con l'indice alla tempia e disse: ho qui tante cose fantastiche da fare per la Sicilia e i siciliani, ma per farle debbo accettare che per lo meno il trenta per cento della spesa sia preda dei corrotti e debbo anche saper scegliere esattamente chi sono costoro, non commettere sbagli o sgarri, altrimenti una bella mattina me ne vado a messa con moglie e figli, col mio bell'abito doppiopetto, riverito dai passanti e un giovanotto mi si para dinnanzi: «Onorevole assessore» e io faccio un sorriso benevolo verso lo sconosciuto cittadino «bravo giovane che vuoi?» e quello mi spara tre proiettili in mezzo agli occhi.

Eravamo sempre più in mezzo ad una grande folla e l'assessore là, con sorrisi sempre più rabbiosi, finché la gente lo prese in mezzo e lo rapì, ed egli disse qualcosa di stentoreo col pugno levato in alto e ci fu un applauso. Nell'ultimo barlume di sguardo che riuscii a percepire vidi disperazione. Quell'uomo impaurito e felice mi parve il trionfo del nostro fallimento. (Per sua fortuna lo trombarono: è ridiventato un cittadino amabile, sereno, sorridente e inutile).

I limiti della tragedia siciliana sono precisi. Viviamo in una terra potenzialmente ricca come nessun'altra poiché ha miniere, terra fertilissima, una posizione storica e geografica al centro di tutte le civiltà e di tutte le rotte commerciali, bellezze della natura incomparabili, e talento umano, cioè fantasia, pazienza, sopportazione al dolore, coraggio. E tuttavia da centinaia di anni siamo colpiti e feriti, siamo sempre più poveri, sempre più lontani dall'Europa, vittime di tutte le violenze. Da trent'anni abbiamo l'autonomia regionale, una macchina costituzionale per

# “Perché hanno ucciso Mattarella? Era onesto. Mille miliardi da spendere e trascurò gli “amici””

risolvere la nostra tragedia di popolo, risolvere i nostri problemi sociali. Siamo invece immobili, quasi putrefatti dentro i nostri problemi; l'Europa, cioè il livello di civiltà europea si allontana sempre di più. Nella realtà non poteva essere altrimenti: i siciliani hanno espresso una classe politica di gran lunga inferiore alle loro capacità umane e alle necessità storiche. Amico mio, chissà quante volte tu hai dato il tuo voto, ad un uomo politico così, cioè corrotto, ignorante e stupido, sol perché una volta insediato al posto di potere egli ti poteva garantire una raccomandazione, la promozione ad un concorso, l'assunzione di un tuo parente, una licenza edilizia di sgarro. Così facendo tu e milioni di altri cittadini italiani avete riempito i parlamenti e le assemblee regionali e comunali degli uomini peggiori, spiritualmente più laidi, più disponibili alla truffa civile, più dannosi alla società.

Di tutto quello che accade oggi in questa nazione, la prima e maggiore colpa è tua. Non ti lamentare perciò se il generale comandante della guardia di finanza si fotte duemila miliardi di denaro pubblico, e i massimi finanziari e ministri, editori, giornalisti, persino il comandante in capo delle forze armate, per avidità di carriera e di lucro, si fanno incastrare da un lazzarone come Gelli in una specie di congiura per impadronirsi delle strade d'Italia, e a Napoli la camorra ha sostituito lo Stato nella pubblica amministrazione. Non ti lagnare amico mio se tutto questo accade, non ne hai

il diritto. Il primo lazzarone sei tu e la storia ti paga per quello che merita la tua maniera di concepire la politica e quindi la tua stessa dignità! Solo che ora non hai più molto tempo. Lo vedi tu stesso quello che ci circonda e assedia: amministratori che divorano, terroristi che avanzano menando strage, l'inflazione che ogni giorno ti rende sempre più miserabile, finanziari che portano il denaro all'estero ed ogni giorno rendono questa tua miseria più infame, logge segrete come immense piovre in tutti i vertici dello Stato, mafiosi praticamente padroni anche della tua sedia di lavoro, Fanfani che torna capo del governo e punta al Quirinale! La necessità di una rivolta morale, cioè di trasformare la Sicilia e l'Italia, è diventata una necessità per sopravvivere. Io allora non ti dico per quale partito votare, perché penso che tu abbia avuto almeno la lucidità per fare una tua scelta ideale.

Ti dico solo, all'interno di questo partito al quale affidi la tua coscienza di cittadino, di scegliere uomini intelligenti, soprattutto uomini onesti. E se hai coraggio e passione stai tu dentro quel partito a lottare. So quanto sia difficile, poiché manigoldi e ruffiani sono riusciti finora ad emarginare o eliminare gli intelligenti e gli onesti. Ma bisogna tentare, disperatamente, quotidianamente lottare e sperare. Altrimenti ignoranti, ladri e imbecilli ti affonderanno definitivamente nella merda!.

ilaria alpi.  
premio  
giornalistico  
televisivo

la



«A che serve essere vivi  
se non si ha il coraggio di lottare»

da *La violenza*  
opera teatrale in tre atti, 1966  
Giuseppe "Pippo" Fava  
assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984

auguri di pace

ilaria alpi  
premio giornalistico televisivo  
[www.ilarialpi.it](http://www.ilarialpi.it)





# Quello che mi è rimasto di mio padre

Claudio Fava

**M**i pesa confessarlo: ma venticinque anni dopo l'assassinio di mio padre ho come il sospetto e la rabbia di aver scritto per troppe volte il medesimo pezzo. Nel quale, in buona sostanza, si dice sempre che la memoria non deve essere liturgia, che i nostri morti non sono morti invano e che male faremmo ad abbassare la guardia, perché la mafia è una brutta bestia soprattutto quando non ha bisogno d'ammazzare. Ecco, cose così: tutte sacrosante. Solo che adesso mi sono stancato. Forse perché tra qualche anno avrò l'età che aveva mio padre quando l'ammazzarono e sento il rischio che di lui mi resti solo questa collezione di editorialini, di pensieri a modo. Forse perché mi sono dimenticato il suono della sua risata, e di certi cieli, di certi sapori che appartenevano solo a noi, e che sono finiti anch'essi nel tritacarne del tempo, impastati con gli onestissimi pensieri pubblici, con le considerazioni politicamente corrette senza che mai ci fosse concessa una sbavatura o una bestemmia. Allora, oggi mi piace pensare ai vivi, non ai morti. A un tempo che non è trascorso invano e che però mi sembra egualmente sprecato, rabberciato. Insomma, lo sapete o no che nella città che ammazzò mio padre non riuscimmo nemmeno a pubblicare il necrologio perché spendere in quell'epitaffio la parola mafia non si poteva e non si doveva?

Lo sapete o no che l'editore del giornale che impedì quel necrologio, Mario Ciancio, è ancora al suo posto, riveritissimo padrone del suo quotidiano e di altre cento testate? Lo sapete o no che non uno dei poliziotti, dei magistrati, dei giornalisti e dei ministri che protessero Nitto Santapaola, l'assassino di mio padre, ha mai pagato il prezzo di quell'infamia? Lo sapete o no che le lettere della famiglia Santapaola, padre e figli reclusi al 41 bis, vengono oggi impunemente pubblicate sul quotidiano della loro città? Vi siete ac-



corti che a questo paese della lotta alla mafia non fotte più quasi nulla? Che il mio ex partito ha mandato in parlamento gli amici dei mafiosi che poi altrimenti passiamo tutti per giacobini? Queste e cento altre impronunciabili cose le sappiamo ormai a memoria. Ma quando c'è da ricordare i nostri morti, ce le teniamo in tasca. Allora, se permettete, mi tengo in tasca anch'io quello che ho dentro oggi, pensando a mio padre ammazzato dalla mafia in una sera infame di venticinque anni fa.

## Un giornalista scomodo in una città ostile, un grande drammaturgo

**Q**uest'anno ricorre il 25° anniversario dell'omicidio del giornalista e scrittore Giuseppe Fava. La fondazione che porta il suo nome lo ha ricordato con una serie di iniziative culminate, lunedì scorso, al Centro culturale Zo di Catania, con la consegna del premio nazionale "Giuseppe Fava" a Carlo Lucarelli. C'erano, tra gli altri, il magistrato Anna Canepa, il figlio Claudio Fava, il direttore di Tele Jato Pippo Maniaci e Roberto Natale, presidente Fnsi.

Giuseppe Fava venne ucciso la sera del 5 gennaio 1984 davanti all'ingresso del teatro Stabile di Catania. Aveva parcheggiato la sua Renault 5 e stava per aprire la portiera quando un killer sparò attraverso il finestrino: cinque proiettili calibro 7,65 lo raggiunsero al collo e alla nuca. Un delitto di mafia, commissionato per fare tacere una voce libera. A Catania era diventato un giornalista scomodo, ed attraverso i «Siciliani», mensile da lui fondato appena un anno prima, nel gennaio dell'83, conduceva numerose e scottanti inchieste contro l'intreccio mafia, affari e politica. Per l'uccisione di Giuseppe Fava la prima Corte d'Assise di Catania ha condannato il boss Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, ritenendoli mandanti, e Marcello D'Agata, Francesco Giammuso e Vincenzo Santapaola, come organizzatori ed esecutori dell'omicidio. La

Corte d'appello di Catania ha poi confermato le condanne all'ergastolo per Nitto Santapaola e Aldo Ercolano, mentre ha assolto D'Agata, Giammuso e Vincenzo Santapaola che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo come esecutori dell'omicidio. Sentenza che è stata confermata in cassazione nel mese di novembre del 2003.

Giuseppe Fava era nato a Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, il 15 settembre 1925. Laureatosi in giurisprudenza nel 1947, era diventato giornalista professionista nel 1952. Redattore e inviato speciale nei settori di attualità e di cinema per riviste come «Tempo illustrato» e «La domenica del Corriere», corrispondente di «Tuttosport», collaborò a «La Sicilia». Dal 1956 al 1980 era stato anche capocronista del quotidiano «Espresso sera».

Drammaturgo, romanziere, autore di libri-inchiesta: nel 1975 ottenne grande successo il suo romanzo «Gente di rispetto»; nel 1977 pubblicò un altro romanzo «Prima che vi uccidano»; nel 1983 «L'ultima violenza», da molti considerato il suo capolavoro drammaturgico. Nel gennaio del 1983 esce il primo numero del mensile «I Siciliani» che Fava aveva fondato con un gruppo di giovani.

# Niscemi, l'incompiuta diventa compiuta

## Dedicata una palestra a Pio La Torre

Laura Galesi

**D**opo vent'anni Niscemi avrà la sua palestra dedicata a "Pio La Torre". Quello che nel resto del mondo sembra normale in Sicilia viene stravolto fino a trasformarsi in eccezionale. E' come la nittola di Minerva e nel buio pesto della notte compare a ricordare che l'antimafia è un valore costante, normale e quotidiano. Dal 28 dicembre 2008, dopo venti anni la città di Niscemi avrà finalmente la sua palestra polivalente, simbolicamente dedicata a "Pio La Torre". Una scelta importante per la realtà nissena balzata alla cronaca per i continui scioglimenti delle amministrazioni e dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose e che da due anni ha il suo sindaco. "Dedicare un'incompiuta, che oggi viene completata a Pio La Torre- dice Giovanni Di Martino, primo cittadino dal maggio 2007 - ha per la mia amministrazione un forte valore simbolico. Spesso, i siciliani, sono un popolo senza memoria. Si dimentica che proprio questa serve da strumento di riscatto morale e sociale. Pio La Torre è tutt'ora un esempio di lotta contro le mafie, sua è la Legge 416/bis che rende punibile penalmente il reato di associazione mafiosa e che definisce la confisca dei beni direttamente riconducibili alle attività criminali perpetrate dagli arrestati. Questa amministrazione - continua - ha voluto, con questa palestra, prendersi cura dei suoi ragazzi cercando di frenare il disagio giovanile anche attraverso la regola dell'esempio e responsabilità".

I lavori della palestra polivalente a Niscemi risalgono agli anni Settanta, ma rimasto fantasma per quasi trent'anni. E' nel 1997 che la giunta guidata dal sindaco Totò Liardo cerca di intercettare una somma di un miliardo di lire per avviare i lavori. Dopo due anni vengono trovati ulteriori fondi e l'opera vedrà la luce solo nel 2001. Nel 2007 viene eletto Di Martino, dopo tre anni di governo commissariale, e subito intercetta ulteriori fondi (circa 116 mila euro) per completare e consegnare alla città la sua palestra. Con un regalo in più che è il valore della figura di Pio La Torre. "Questa palestra - esordisce Vito Lo Monaco presidente Centro Studi "Pio La Torre" - rappresenta un esempio di competizione positiva contro la disgregazione della società civile, un gesto di solidarietà contro le organizzazioni criminali e le tirannie del fascismo. Niscemi, Gela, Caltanissetta hanno lottato per il diritto alla terra, per il riconoscimento dei diritti sindacali e per un mondo democratico e contro le mafie. La scelta di questa amministrazione di volere dedicare una struttura a Pio La Torre vuol dire che il sindaco e la giunta di Niscemi si riconoscono in quei valori. Pio La Torre è oggi memoria condivisa del popolo siciliano".

Una figura che oggi diventa trasversale quella del dirigente PCI e capopopolo contro l'installazione dei missili Cruise a Comiso, la città che oggi vuole cancellarne la memoria. "E' una vergogna esordisce Di Giacomo, ex sindaco di Comiso e attuale deputato regionale - che la nuova amministrazione di Comiso vuole annichilire la figura di Pio La Torre anche togliendo il nome al nuovo aeroporto. Insieme a questo esempio negativo c'è poi una realtà come Niscemi. La nuova giunta ci insegna che quando le cose si vogliono fare, si possono realizzare. C'è bisogno, però, di tutto il sostegno della gente. Noi non lasceremo sola questa città". Tra le importanti iniziative di Pio La Torre quella di bloccare la trasformazione della Sicilia in un avamposto di guerra che parte proprio nel



1981 con una raccolta firme contro i Cruise a Comiso e per una manifestazione pacifista l'11 ottobre 1981. Era un mondo variegato che si metteva insieme. Dai militanti dei partiti, ai gruppi extraparlamentari, i movimenti femministi e cattolici. Uniti sotto l'ombrello della pace. Pio La Torre, l'uomo che aveva inventato il 416/bis e fomentato il movimento pacifista in Sicilia e per i diritti dei braccianti viene ucciso il 30 aprile del 1982 insieme a Rosario Di Salvo. Nove i boss mafiosi della Cupola di Cosa Nostra coinvolti. I primi nodi sono emersi nel 1992 con la confessione del pentito Leonardo Messina che accusò Totò Riina come mandante dell'omicidio di Pio La Torre. L'esecuzione materiale era, invece, opera dello "stiddaro" Loreto Placato che venne assassinato per ordine dello stesso Riina sette giorni dopo. Nel 2007 gli sviluppi.

"All'età di quattro anni - conclude Franco La Torre, figlio del politico PCI - mio padre chiese a mio nonno, contadino, di andare a scuola. Questi inizialmente non era d'accordo perché aveva bisogno di braccia per lavorare la terra, dopo si convinse e lo mandò a scuola a patto che lo aiutasse in campagna. Racconto questo perché quel bambino di quattro anni aveva capito che il riscatto sociale passava attraverso l'istruzione e la cultura. Anche questa palestra a Niscemi serve ai giovani per crescere e prendere in mano il proprio futuro".

# Alessandro Tasca di Cutò

## Un principe socialista in Sicilia

Michelangelo Ingrassia

**A**ristocratico, nel senso classista del termine, Alessandro Mastrogiovanni Tasca principe di Cutò (*nella foto accanto*) non lo fu mai. Lo nacque, ma il suo pensiero e la sua azione, i suoi gesti e comportamenti, in una parola la sua intera vita non fu quella tipica e sciagurata del nobile latifondista siciliano ma quella eroica del socialista. Fu generosamente socialista, genuinamente e coraggiosamente socialista e questi caratteri, la generosità, la genuinità ed il coraggio d'animo e d'azione, ci autorizzano a definirlo un principe socialista, un aristocratico socialista; principe ed aristocratico nel significato che queste parole esprimevano nelle favole antiche: qualità interiori dell'uomo, sue virtù pubbliche; un significato che ripudia il segno negativo del privilegio e dell'egemonia di casta.

Nato a Palermo il 5 gennaio 1874 da Lucio e Giovanna Filangieri, fu fin da giovanissimo un contestatore di quel mondo dorato ed inutile che lo circondava. Una contestazione dettata non dalla moda o dal voler apparire eccentrico, come spesso accadeva, ma una contestazione vera e sentita, che porterà il diciannovenne Alessandro Tasca in galera per aver partecipato attivamente ai moti dei Fasci Siciliani.

Alessandro Tasca, infatti, fu tra i protagonisti del movimento siciliano dei Fasci dei Lavoratori. Con Enrico La Loggia, Drago e Marchesano, Alessandro Tasca fu animatore del vivace giornale di Napoleone Colajanni "L'Isola". Non solo, ma nel 1894 fu proprio il Tasca a finanziare per intero "Il Siciliano", il nuovo giornale fondato dal Colajanni il 1° gennaio di quell'anno e soppresso durante lo stato d'assedio proclamato dal generale Morra di Lavriano.

Più tardi, eccolo capeggiare con Nicola Barbatò una spedizione di volontari a Creta per partecipare all'insurrezione contro i turchi; eccolo combattere per il socialismo battaglie politicamente forti dai banchi del Parlamento durante la XXII e XXIV legislatura.

Per il Partito Socialista Italiano, Alessandro Tasca spese tutta la sua fortuna immensa. Dopo aver finanziato il giornale di Colajanni, fondò a Palermo il 3 aprile 1898, finanziò e diresse per molti anni il quotidiano socialista siciliano "La Battaglia", nel quale più volte attaccò la dottrina e la morale cattolica tanto che, nel 1901, il cardinale Celesia ne proibì la lettura "sotto pena del peccato mortale". Collaborò per lungo tempo anche con l'Avanti!

Nel congresso socialista del 1912, a Reggio Emilia, prese posizione contro i rivoluzionari e seguì Ivanoe Bonomi e Leonida Bisolati. Fu antifascista e nell'aprile 1924 accolse Mussolini, in visita a Palermo, pronunciando al Consiglio Provinciale un sottile ed iro-



nico discorso di "omaggio" al duce in chiave di criptico dissenso.

Mori nel 1943 "letteralmente di fame - scrive Massimo Ganci - in una freddissima notte dell'inverno, nella Palermo occupata dagli alleati". Aveva dato tutto se stesso e tutto di se stesso al socialismo, da signore, come uno di quei principi buoni che si incontrano nelle fiabe.

Lentamente, il tempo ed i furori ideologici hanno sbiadito l'immagine di questo principe socialista fino a dissolverla. Seppellita nel buio degli archivi, questa vita aristocraticamente militante merita di essere celebrata come testimonianza storica di quel socialismo antico animato dalla fiamma della giustizia sociale, e come esempio per i pochi uomini che ancora concepiscono la politica come strumento di lotta per cambiare il destino di popoli e nazioni. In un tempo in cui la politica consente ad una banda di cafoni di arricchirsi, ricordare chi per la politica si impoverì è un dovere morale!

